

IL PUNTO

Bilancio 2013 e fiscalità locale

Il consiglio comunale, convocato il 1° Ottobre ultimo scorso, ha approvato con il voto favorevole della maggioranza ed il parere contrario dell'opposizione il bilancio di previsione 2013, le tariffe Tares, le aliquote dell'Imu e dell'addizionale comunale.

Discutere di bilancio previsionale ad ottobre fa un po' sorridere ma, nello stesso tempo, è motivo di preoccupazione per chi deve governare il comune a seguito dei vincoli rigidi imposti dal patto di stabilità che impone obiettivi progressivi di risparmio sulla spesa corrente e forti limiti alla possibilità di effettuare investimenti.

Argomento di attualità è senza dubbio il famigerato patto di stabilità.

Patto di stabilità come lo spread sono diventate parole a noi familiari. Ne sentiamo spesso parlare in televisione o le troviamo sui quotidiani.

Ambedue hanno riflessi sui nostri bilanci familiari e sulle nostre aspettative in merito alla qualità dei servizi erogati dall'amministrazione comunale.

Che cos'è il patto di stabilità?

E' il frutto di un accordo tra gli stati nazionali aderenti all'unione europea e l'unione europea stessa per tenere sotto controllo i conti pubblici.

Quando si parla di conti pubblici è evidente che non si fa riferimento solo a quelli dello stato centrale ma anche a quelli degli enti locali cioè regioni, provincie, comuni.

Per quanto riguarda l'Italia i problemi arrivano da lontano, agli anni 70-80, quando veniva permesso ai comuni di spendere e di indebitarsi senza nessun ritegno.

Parecchi i comuni che in quegli anni sono stati ben amministrati, tra quali anche Graffignana, chiudevano l'esercizio con un avanzo di gestione; parecchi altri, purtroppo non sono stati amministrati con oculatezza ed hanno contribuito al peggioramento dei conti pubblici.

Il rispetto del patto di stabilità è stato introdotto gradualmente a partire dai comuni con maggior numero di abitanti dal 2004 e, per quanto riguarda la fascia dei comuni da 1.000 a 5.000 abitanti come il nostro, viene applicato con l'anno in corso.

Si tratta di un meccanismo di calcolo che, ripescando alcuni dati di bilancio, mette insieme il saldo, tra entrate e uscite della parte corrente (stipendi-funzionamento uffici-servizi), contabilizzata con il principio di competenza, ed il saldo della spesa per investimenti, contabilizzata con il principio della cassa, vale a dire pagamenti ed incassi dell'anno.

Dal calcolo finale deve risultare ogni anno un saldo finanziario positivo per un importo predeterminato e via via crescente ed il rispetto di un obiettivo di risparmio calcolato applicando una percentuale del 13% sulla media delle spese correnti del triennio 2007-2009 e mitigato da un importo stabilito dalla regione (patto regionale verticale), che per la nostra realtà equivale ad € 119.000, che deve essere impiegato nell'anno in corso per le opere pubbliche.

Tale meccanismo di calcolo non considera le entrate da assunzione dei mutui e le relative uscite per rimborso dei prestiti e non consente nemmeno l'utilizzo degli avanzi di gestione.

E' facile intuire che, se fino a pochi anni fa, per la realizzazione di un'opera pubblica, si poteva ricorrere all'accensione di un mutuo pubblico, l'esclusione dell'entrata derivante da quel mutuo dal meccanismo di calcolo, determina ora la quasi impossibilità di effettuare investimenti in opere pubbliche senza sfiorare il patto di stabilità (e subirne le pesanti conseguenze ad esso associate come il taglio dei contributi statali).

Il sindaco in fase di discussione dell'argomento ha lanciato un grido di dolore ed ha gettato la spugna in segno di resa.

Noi, come forza responsabile, avendo consapevolezza delle difficoltà che si incontrano a far quadrare i conti e trovare risorse per fare investimenti, ribadiamo che la situazione sarebbe stata meno pesante e drammatica se le amministrazioni Sciatti/Ravera, dal 2000 in poi, avessero incentivato l'edilizia popolare convenzionata (es. cooperative sorte dal basso) anziché favorire i soliti immobiliari.

Sicuramente avrebbe consentito di disporre in questo periodo e per gli anni futuri di un flusso continuo ed ingente di oneri di urbanizzazione impiegati per opere utili alla collettività.

Occorre quindi rimarcare questo fatto negativo, questa politica miope che avrà ripercussione purtroppo anche negli anni futuri.

L'amministrazione in carica, in questi ultimi anni, per far quadrare i conti ha preferito intervenire in queste due direzioni:

- disfarsi del patrimonio comunale, vendendo le case che avrebbero potuto essere assegnate in affitto a famiglie in difficoltà;
- aumentare sensibilmente le aliquote sulla fiscalità locale Imu e addizionale comunale .

Siamo diventati uno dei comuni in cui i cittadini sono più tartassati dalla fiscalità locale.

IMU

Balza all'occhio il sensibile aumento dal 9,6 per mille al 10,60 per mille che colpisce le seconde case e le aree edificabili.

Seconde case

Un grave errore è la mancata differenziazione dell'aliquota sulle seconde case secondo lo stato in cui si trovano: ci sono seconde case sfitte, seconde case messe a reddito cioè affittate, seconde case concesse in uso ai figli.

Noi riteniamo che sarebbe giusto premiare, applicando un'aliquota inferiore, il padre di famiglia che con tanti sacrifici è riuscito ad acquistare una seconda casa che lascia in uso al proprio figlio.

Il nostro suggerimento non è stato accolto dalla maggioranza.



Aree edificabili

La strategia ufficiale dell'amministrazione è quella di applicare l'aliquota massima allo scopo di incentivare il più celermente possibile il processo edificatorio.

La nostra sensazione, invece, è che un aumento così consistente dell'aliquota celi una seconda strategia di invogliare e/o costringere di fatto i proprietari di aree edificabili a vendere le aree stesse ai soliti immobilariisti a prezzi stracciati.

Addizionale comunale

Il concetto di applicare l'imposta a scaglioni è giusto:

chi dispone di un reddito elevato deve pagare di più, tuttavia sarebbe opportuna una rimodulazione

- diminuendo la percentuale sullo scaglione che va dai 15.000 ai 28.000 euro di reddito dove rientrano la maggior parte delle famiglie a reddito medio basso (proposta della maggioranza 0,4% - l'opposizione propone lo 0,2%)
- incrementare l'aliquota dello scaglione nella soglia 55.000 ai 75.000 euro di reddito (la maggioranza la fissa allo 0,7% - l'opposizione la vorrebbe allo 0,8%)

Purtroppo la nostra proposta è rimasta inascoltata dalla maggioranza.